

Nuovi Orizzonti

emigrazione

OTTOBRE-NOVEMBRE 1980

N. 7

Mensile F. 3



- FIAT in crisi
- Mio figlio e il catechismo
- Donna responsabile
- Gianni : voglio imparare l'italiano
- Jeunes : ni Français ni Italien

CHATEAU D'ECOUBLAY (Fontenay-Trésigny) : un centro internazionale di formazione in via di sviluppo

Fino a due anni fa per la comunità italiana della zona parigina il Château d'Ecoubly s'identificava alla casa di riposo per persone anziane (oltre una sessantina), ad un luogo d'incontro per famiglie italiane durante i fine-settimana e, soprattutto, il luogo del grande raduno annuale della festa campestre: da 2 a 3.000 persone partecipanti al tradizione « pic-nic » del lunedì di Pentecoste.

Da due anni sulla proprietà del Castello si è installato **un centro di formazione agricola per africani**, gestito dal GRDR (Gruppo di ricerche e di realizzazioni per lo sviluppo rurale del Terzo Mondo). Questa associazione, creata dieci anni fa, organizza incontri di formazione tecnica per lavoratori immigrati che desiderano, entro un termine più o meno lungo, di rientrare nel loro paese di origine.

Gli « stagiaires » sono soprattutto originari dell'Africa Nera francofona (Mali, Mauritania, Senegal) e appartengono in particolare a due etnie, i « Tout-couleur » e i « Soninké ». In generale lavorano nelle industrie della regione parigina e approfittano delle loro vacanze per acquisire una formazione che utilizzeranno al loro rientro in patria.

Durante quest'estate si sono svolti cinque « stages » di una settimana: tre di agricoltura-irrigazione, e due di meccanica agricola.

Ormai tutta la stampa regionale e specializzata nella formazione tecnica degli immigrati, la stessa televisione (terzo canale) si sono largamente occu-

pati del nuovo Centro. Il giornale « Le Pays Briard » ha dedicato due pagine al centro sotto il grande titolo in prima pagina « **La lutte contre la faim en Afrique passe aussi par Ecoubly** ».

Nelle prossime settimane, sempre sulla proprietà del Castello, aprirà le porte nei locali completamente rinnovati dell'« Accueil » un **secondo centro internazionale di formazione alla vita associativa degli immigrati**, che verrà gestito dal Ciemm, il centro di informazione e studi che ha la sua sede in rue de Montreuil a Parigi, in collaborazione con diverse associazioni d'immigrati e di francesi.

La comunità italiana della regione parigina non può che rallegrarsi nel vedere come le istituzioni, destinate sinora a servizio dei connazionali, estendano la loro attività a tutti i gruppi etnici installati nella regione.

SCUOLA DI ITALIANO ALLA MISSIONE

Con il 22 ottobre si è iniziato, alla Missione Italiana, 23, rue Jean Goujon, 75008 Paris, il corso di lingua italiana per i bambini delle scuole elementari. Per quanto riguarda i ragazzi delle scuole medie per il momento non ci è stato comunicato nulla di ufficiale.

Telefonateci e vi informeremo.

I corsi del mercoledì sono svolti al mattino dalle 9,00 alle 12,00.

MUSICA e STRUMENTI

CLASSICI E ELETTRONICI
PIANO... NUOVE OCCASIONI

— rimesse speciali
agli italiani 15 %

tél. 352.48.88

Domenica 26 ottobre, alle ore 16,00 sarà dato alla Missione Cattolica Italiana, 23, rue Jean-Goujon, Paris 8°, un concerto di Musica da Camera.

L'Orchestra da Camera dei 'MUSICI LUCENSES', diretta dal Maestro Aldo Priano eseguiranno dei brani di Bach - Malipiero - Veracini e V. Bucci.

L'Orchestra ha dato concerti un pò ovunque nel mondo e dappertutto ha riscosso un meritato riconoscimento.

Siete cordialmente invitati a partecipare a questa manifestazione musicale.

Nuovi orizzonti
mensile di emigrazione
aderente alla FEDEREUROPA
e alla Federazione Mondiale
della Stampa Italiana all'Estero

SOMMARIO

ottobre-nov. 1980 - n° 7

Notizie regionali	2-19
Editoriale	3
Corrispondenza	4
Italia	5
Francia	6-7
Lussemburgo	8-9
Chiesa	10
Scuola	11
Pubblicazioni	12
Famiglia	13
Informazioni sociali	14
JEUNES	15-18

IMAGES DU MOIS
HAYANGE - GRENOBLE

Direttore :

Benito Gallo (Esch s/Alzette)

Redattore-Capo :

Antonio Simeoni (Paris)

Comitato di Redazione :

Luisa Lombardelli — Sophie
D'Ariel — Isabelle Di Piazza —
Antonio Perotti — Ermes Taverna
Angelo Zambon — Livio Bordin
Eva Spizzo.

Centri di distribuzione :

In Francia :

23, r. Jean-Goujon - Tél. 225.61.84.
75008 PARIS :

46, r. de Montreuil - Tél. 372.49.30.
75011 PARIS :

15, rue Leclerc - Tél. 284.12.72
57700 HAYANGE : Elia Bortignon

10, rue Anthoard - Tél. 96.61.22.
38000 GRENOBLE : M. Bertinato

1, rue de la Wanne - Tél. 44.35.53.
68100 MULHOUSE : Bruno Zanini

In Lussemburgo :

5, bd Prince-Henri - Tél. 5.32.50.
ESCH-SUR-ALZETTE : Luigi Tacconi
25, rue Hippodrome - Tél. 48.62.35.
LUXEMBOURG - VILLE : Vittorio
Cavaliere

Abbonamento ordinario : F 20
Abbonamento sostenitore : F 30

Per il Lussemburgo : FL 200

Parigi : c.c.p. NUOVI ORIZZONTI
EMIGRAZIONE 21.684.06 Paris.

Hayange : c.c.p. « Missione C.I. »
75.617 c Strasbourg

Grenoble : c.c.p. « Missione C.I. »
1.703-33 Lyon

Mulhouse : c.c.p. 963.93 K
Esch : Calsse d'Ep. de l'Etat
c.c. 5000/2029-0

LA NOSTRE RADICI PROFONDE

DA oltre un mese, i vostri ragazzi hanno ripreso il loro posto sui banchi della scuola. L'insegnamento viene loro impartito nella lingua del luogo, che è diversa da quella usata normalmente in casa o nelle recenti vacanze estive al paese d'origine.

È giusto che sia così ; nessuno si permetterà mai di contestarlo. Anzi è necessario che i giovani immigrati si integrino sempre più profondamente nel paese in cui vivono, per assorbirne la cultura e divenirne cittadini di pieno diritto, a pari con tutti i loro coetanei del luogo.

Sarebbe inimmaginabile nascere e crescere in un paese, rifiutando di assimilarne la ricchezza culturale e di accettarne le tradizioni secolari.

MA quei ragazzi non hanno diritto anche alla lingua, alla cultura e alle tradizioni della loro patria di origine ? Conosco le obiezioni, che molti sollevano a questo proposito : « Sono già in difficoltà con una sola lingua, perché imporgliene un'altra ? lasciamo che assimilino la cultura locale, poi si vedrà... ». Fortunatamente vivo in un paese (il Lussemburgo) nel quale, oltre alla lingua materna e a quella locale, i ragazzi imparano il francese e il tedesco : quattro lingue in tutto (... forse troppe) ; ma mi chiedo : perché, negli altri paesi, alla lingua locale non si potrà aggiungere anche l'insegnamento della lingua materna ? In fondo, non farebbero che due in tutto !

Certo, per arrivare a questo, bisognerà inventare un tipo di scuola, che non sia una fabbrica di cervelli uniformi, ma che rispetti l'originalità degli allievi e assicuri ad ognuno la possibilità di essere se stesso, senza limitazioni.

IN attesa che questa scuola divenga realtà, è importante che almeno i genitori si convincano della possibilità e della necessità di salvaguardare la doppia cultura dei loro figli. Perché quei ragazzi hanno « radici profonde », che vanno oltre la scuola che frequentano e il paese che li ospita. Sono radici che, grazie alla famiglia, si affondano nella cultura e nelle tradizioni della patria di origine.

Tagliarle significherebbe mortificare il loro sviluppo compiuto, privarli della loro originalità personale, impedire loro un dialogo vero con la famiglia, negare una ricchezza cui hanno pienamente diritto.

E poi quale specie di Europa vogliamo creare, se già dai banchi della scuola la spezzettiamo in tante culture nazionali chiuse come compartimenti-stagno ? Se invece, approfittando della presenza degli immigrati, sapremo trovare e impartire ai ragazzi il minimo denominatore di una cultura comune, che valorizzi le diverse civiltà degli Stati membri, non potremo dar vita ad un'Europa più universale, più ricca, più vera ?

benito gallo

LETTERA DEL MESE

RIFLESSIONE DI UN'EMIGRANTE

Quanti anni sono che vivete in FRANCIA? — Ventisei anni, rispondo. Allora, siete francese? Non so cosa rispondere. In me stessa, c'è una domanda: sono francese? no. Sono italiana?... Di nascita, sì. Quando vado in ITALIA, mi sento un pò persa, la gente mi considera non più una (vera) italiana. Allora cosa sono? Dov'è la mia vera PATRIA?...

Dopo riflessione, so che l'ITALIA, è come un grande amore; per anni sono vissuta vicino a LEI. A vent'anni, col cuore che mi si spezzava, ho dovuto lasciarla, per andare a sposare la FRANCIA, perché era il buon partito, che poteva offrirmi una vita migliore e il pane quotidiano. Ma quanti anni di sacrifici, di umiliazioni, di forza morale, per avere questo pane quotidiano! Come me, altri sentiranno questo sentimento: rassegnazione di essere uno straniero, un emigrante.

SOLO le vacanze ci fanno dimenticare chi siamo. Però il nostro parlare non è più puro; allora capiamo che la nostra lingua madre non ci appartiene più, e ci domandiamo: siamo italiani?... siamo francesi?... Siamo uomini e donne, che hanno sacrificato il loro più begli anni di gioventù.

La speranza di un domani migliore ci ha dato la forza di affrontare lavori penosi, il disprezzo di certa gente, che sfugge l'emigrante come un microbo. Ma tutto questo non ci scoraggia; il nostro sacrificio porta anche soddisfazioni; i nostri figli hanno avuto la fortuna di avere il pane di ogni giorno, di avere un lavoro, di fare studi, per non diventare pure loro degli emigranti.

Saranno uomini che, per l'esperienza dei loro genitori, dovranno aiutare il loro prossimo che sia italiano, arabo o nero, ... In ogni essere umano, c'è una sorgente di bontà; noi dobbiamo scoprirla, e bere insieme l'acqua, che si chiamerà BONTÀ...

tagliani luciana anselmo

La signora Luciana Tagliani è una donna emigrata, come la maggior parte di voi. Ha sofferto la dura separazione dalla sua amata Cremona per venire a lavorare in Francia. E' una mamma di famiglia e presto giovane nonna. Ha voluto raccogliere delle brevi poesie in un piccolo volume, intitolato POESIE. Racconta molto semplicemente l'amore della sua patria Cremona e di Parigi,

patria adottiva. Le sofferenze dell'emigrato, i problemi dei figli, il treno che ritorna pieno di speranze, di gioie...

E' l'esempio più diretto di qualcuno che non è riuscito a strappare le proprie radici.

Chi desiderasse qualche copia di questo volume POESIE, le possiamo spedire direttamente agli interessati, tramite vaglia o chèque di 30 F.

«Comitati consolari»

(Polvere negli occhi - seguito)

Credo di aver chiesto il diritto di risposta alla Nota di Redazione tanto avevo la certezza che avrebbe seguito il mio scritto se pubblicato. A cosa avvenuta eccomi con qualche parola. La mia non è affatto polemica, caro Gallo, ma una semplice relazione alla quale d'altronde, forse involontariamente, ti « associ » facendo un parallelo tra il « presente ed il futuro ». Critica la mia? E' criticare il ribadire cose che insieme abbiamo chiesto o è ricordare che ti sei accomodato di ben poca cosa e, visto il mezzo che hai d'informazione, cadi nel sofismo? Altamente positiva l'elezione del Comitato Consolare che in « certi casi » deve esprimersi con parere obbligatorio e vincolante? Per me sarebbe positivo il poter disporre dello stesso dispositivo e più o meno delle stesse spese per eleggere un deputato o senatore che darebbero all'Emigrante anche la sensazione di aver ritrovato la Patria. Coi palliativi si va poco avanti, lo sai. Visto che il mio « mordente » non s'accomoderà mai del tuo tergiversare e che per tagliar corto ci vuole un giudizio, chiediamo insieme ai compagni « non interessati ai posticini » di sentenziare. Scrivete, amici, scrivete tutti, sarà più facile farmi intendere ragione. Grazie.

primus di thionville

Carissimi amici non riesco a capire il perchè da due mesi non ho ricevuto il nostro giornale Nuovi Orizzonti Emigrazione.

Ho pagato il mio abbonamento di 30 franchi, ed allora? Ci tengo tanto, perchè aspetto per leggere le informazioni sociali e gli altri fatti che sono scritti.

tomarelli emilio - quimper

Caro lettore, ha perfettamente ragione di protestare. Se non le arriva quanto le aspetta non può stare contento. Noi spediamo per posta tutti gli abbonamenti.

Invitiamo i nostri cortesi lettori ad esprimerci i ritardi o qualche volta anche i non-arrivi della rivista. E' un mezzo per noi di intervenire presso le PTT e di far rispettare i vostri diritti.

Approffitto dell'occasione per dire a tutti gli abbonati di farci pervenire gli indirizzi, ogni volta che cambiano.

Ci sono molti che partono, vogliono il giornale, ma si dimenticano di farci conoscere il nuovo indirizzo.

ARIA DI BUFERA SULL'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Prima del grande esodo estivo, per decine di migliaia di operai, alla FIAT si era parlato di crisi in termini sufficientemente vaghi; e si era prospettata l'ipotesi che, al rientro, si sarebbero potuti ridurre gli organici.

Settembre è arrivato e con esso ha preso consistenza l'ipotesi del licenziamento. Sembravano lontani o comunque meno prossimi i giorni in cui, per fronteggiare la crisi del mercato automobilistico, la Direzione FIAT sarebbe ricorsa a licenziamenti; e invece per alcune migliaia di operai l'ora fatidica è arrivata.

Si pensava in un primo momento a 24 mila licenziamenti (22 mila operai e 2 mila impiegati); si è arrivati poi a considerare, grazie ad un pronto intervento sindacale della FLM (Federazione unitaria dei metalmeccanici), eccedenti solamente 14 mila dipendenti.

Mancanza di programmazione

La crisi della FIAT (così afferma Annibaldi, responsabile delle relazioni industriali) trova un'esatta misura nella riduzione del 20 % della produzione sul mercato europeo, vale a dire in cifre meno approssimative, 457 mila vetture in meno entro la fine del 1981.

Ora, che nessun tipo di ristrutturazione aziendale venga operata in modo indolore per l'operaio (basti pensare alla non remota crisi Volkswagen) è cosa facilmente comprensibile; ma se anche volessimo riconoscere alla Direzione FIAT l'imprevedibilità delle dimensioni della crisi, non possiamo nel modo più assoluto giustificare la totale mancanza di una coscienziosa programmazione cautelativa. Chiunque è a conoscenza delle difficoltà che si incontrano nell'acquistare alcuni modelli FIAT; è notorio che prima di poter ritirare il modello PANDA o RITMO (nella versione a benzina o a gasolio) dalla data della stipulazione del contratto di acquisto alla consegna debbono trascorrere dai 40 ai 90 giorni. Questo non succede, invece, per la quasi totalità degli altri modelli.

Ridda di proposte

L'FLM ha avanzato alcune proposte volte a limitare il danno dei licenziamenti: la prima è quella del prepensionamento (riguarderebbe cioè i lavoratori con 55 anni di età e le lavoratrici di 50 anni); la seconda è quella della « mobilità interna » (il trasferimento cioè della manodopera da un settore all'altro della casa torinese) ed infine il blocco del turn-over (la sostituzione del personale che lascia l'azienda per la pensione o che si dimette).

La FIAT, dal canto suo, propone due soluzioni alternative: la prima prevede per tutti i 14 mila operai eccedenti la cassa integrazione a zero ore e, a rindustrializzazione avvenuta, la possibilità di reintegrazione in fabbrica; la seconda prevede la « mobilità esterna », che consiste in un trasferimento di operai e impiegati in aziende industriali, che non fanno parte del settore automobilistico, ma operano in altri settori anche nell'ambito della stessa regione Piemonte.



Queste spaccature profonde per la risoluzione della crisi, che risultano essenzialmente dalla diversa lettura dei dati del problema, rende gli atteggiamenti di ambo le parti sempre più rigidi e, almeno per ora non si intravede in quale modo si potrà addivenire ad un punto di incontro. Il ruolo del Governo, attraverso i suoi rappresentanti, consiste in un'« opera di mediazione », resa ancora più difficile, perchè la crisi dell'industria automobilistica si inserisce in quella più vasta dell'industria italiana in generale, la quale a sua volta riflette, accentuandoli, i malesseri e le precarietà di tutto il settore economico europeo.

Al di là, però, del fatto specifico della FIAT, la crisi impone una riflessione sulla necessità di una responsabile politica economica, che non si traduca in forme di assistenzialismo, ma sia momento di verifica dei mezzi per un rilancio produttivo atto a risolvere la problematica occupazionale.

gi. o.

Gli studenti universitari stranieri in Francia

Una categoria di privilegiati o di doppiamente handicappati nei confronti dei loro compatrioti lavoratori immigrati ?

Nell'anno accademico 1979-1980, su 860.000 studenti dell'insegnamento superiore in Francia, 110.000 erano stranieri. Uno studente su 8: il 12 % della popolazione studentesca (addirittura il 20 % nel primo anno). L'80 % (ossia 86.000 studenti) provenivano da Paesi del Terzo Mondo. Come vivono ? Quali sono i loro problemi ?

Predominio del Terzo Mondo

ÉVOLUTION DES PRINCIPAUX EFFECTIFS :

1976 - 1977	1978 - 1979
Maroc : 9 494.	Maroc : 13 948.
Tunisie : 8 677.	Tunisie : 9 263.
Algérie : 6 970.	Algérie : 8 909.
Liban : 5 309.	Liban : 5 100.
Etats-Unis : 3 702.	Grèce : 4 251.
Grèce : 3 302.	Iran : 3 775.
Cameroun : 2 599.	Etats-Unis : 3 431.
Iran : 2 469.	Cameroun : 3 427.
Côte-d'Ivoire : 2 336.	Côte-d'Ivoire : 2 697.
Espagne : 2 340.	Sénégal : 2 199.
Vietnam : 2 227.	Madagascar : 2 050.
République fédérale d'Allemagne : 2 092.	Congo : 1 730.
Grande-Bretagne : 2 004.	Vietnam : 1 611.
Sénégal : 1 804.	Brésil : 1 578.
Madagascar : 1 529.	Syrie : 1 355.
Congo : 1 526.	Turquie : 1 309.
Italie : 1 339.	Bénin : 1 249.
Brésil : 1 328.	Egypte : 1 222.
Syrie : 1 326.	Togo : 1 199.
Bénin : 1 286.	Zaire : 1 163.
Turquie : 1 117.	Japon : 1 081.
Japon : 1 082.	Canada : 1 070.
Portugal : 1 043.	Haute-Volta : 946.
Cambodge : 1 014.	Gabon : 911.
Canada : 1 011.	Cambodge : 904.
Chili : 805.	Chili : 821.

● En 1979-1980, le nombre de Marocains bénéficiant d'une bourse universitaire de leur ambassade à Paris atteint 17 000. Les statistiques complètes n'ont pas encore paru.

● Certains pays européens (Allemagne fédérale, Grande-Bretagne, Italie, Espagne) n'apparaissent pas séparément dans les statistiques 1978-1979.

● En 1976-1977, l'Afrique fournissait 44 898 étudiants sur 96 409 (46,5 %). En 1978-1979, la proportion était de 55 886 sur 108 471 (51,5 %).

(« Le Monde » 22 maggio 1980.)

Nell'ultimo decennio il numero degli studenti in Francia si è raddoppiato. Il predominio degli studenti provenienti dal Terzo Mondo continua ad aumentare, raggiungendo lo scorso anno

l'80 % del totale: di questi il 65 % proviene dall'Africa (di cui 32.000 maghrebini e 20.000 dell'Africa Nera, soprattutto dal Cameroun, Costa d'Avorio, Senegal e Congo), il 15 % dal

Medio Oriente e dalla Turchia, il 6 % dal Sud-Est Asiatico.

Le statistiche della distribuzione per i principali Paesi di origine mostrano con evidenza come la presenza degli studenti stranieri sia la risultante di due fattori: quello dei **legami storici** (il passato coloniale della Francia) e quello degli **avvenimenti internazionali** (in particolare gli sconvolgimenti politici nel Medio Oriente e nel Sud-Est Asiatico).

Per certe nazionalità, la distribuzione è spiegabile anche dalle diverse politiche di cooperazione perseguite dalla Francia o dai Paesi di origine.

A certuni, ad esempio (8.000 circa), la Francia offre una borsa di studio di 1.500 franchi al mese, oltre ad un assegno-alloggio di 300 franchi per coloro che non trovano posto nelle residenze universitarie.

L'afflusso dei marocchini trova invece la spiegazione nella politica del governo di Rabat che, di fronte all'incapacità di assorbimento delle proprie università di tutti i candidati studenti, attribuisce una borsa di studio di circa 900 franchi al mese a ogni candidato al fine di compiere gli studi superiori all'estero.

RÉPARTITION GÉOGRAPHIQUE PAR ACADÉMIES (1978-1979)

Paris - Créteil - Versailles	53 901 (49,7 %)
Grenoble	5 374 (4,9 %)
Aix-Marseille ..	5 140 (4,7 %)
Lyon	4 862 (4,5 %)
Toulouse	4 801 (4,4 %)
Montpellier	4 696 (4,4 %)
Bordeaux	4 391 (4,4 %)
Strasbourg	4 287 (3,9 %)
Lille	3 231 (3,0 %)
Nancy-Metz ...	2 178 (2,0 %)
Nantes	1 839 (1,7 %)
Nice	1 757 (1,6 %)
Rennes	1 671 (1,5 %)
Orléans-Tours ..	1 461 (1,3 %)
Caen	1 284 (1,2 %)
Besançon	1 207 (1,1 %)
Reims	1 130 (1,0 %)
Amiens	1 048 (0,9 %)
Clermont-Ferrand	966 (0,9 %)
Dijon	930 (0,8 %)
Rouen	860 (0,8 %)
Limoges	384 (0,3 %)

A causa di tale politica l'afflusso di studenti marocchini in Francia è stato tale che il governo marocchino ha dovuto ricorrere — su intervento del governo francese — al contingentamento degli studenti da inviare in Francia (3.000 all'anno).

Il caso dei turchi, greci o iraniani è pressoché analogo: la severa selezione, infatti, applicata in questi paesi a causa dell'incapacità di assorbimento delle strutture universitarie locali, dei candidati all'insegnamento superiore (nove candidati su dieci, in media, vengono rifiutati), obbliga gli studenti che intendono proseguire gli studi, a recarsi all'estero.

Nel 1979, su 423.000 turchi candidati all'esame di ammissione all'università, solamente 43.000 sono stati ammessi.

Scarsa risulta, invece, la partecipazione nella popolazione universitaria straniera dei tre Paesi latini che hanno fornito nella storia dell'immigrazione in Francia un contributo notevole: la Spagna (2.340 universitari), l'Italia (1.339) e il Portogallo (1.043).

La seconda o terza generazione dell'immigrazione da questi Paesi, ha senza dubbio tendenza a scomparire dalle statistiche, a causa del processo di naturalizzazione. Sarebbe, tuttavia, interessante sapere quanti dei 1.339 italiani che frequentavano del 1977 l'università in Francia, erano figli di immigrati.

Quali sono i loro problemi?

Questa notevole presenza di studenti stranieri pone non pochi problemi all'istituzione universitaria, che si trova già alle prese, come in altri Paesi, con rilevanti problemi di carattere generale, collegati all'adattamento delle strutture della formazione universitaria ai problemi emergenti della nostra società.

Il fenomeno del crescente ruolo degli studenti stranieri provenienti dal Terzo Mondo, trascina forzatamente con sé un abbassamento del livello di reclutamento: l'equivalenza dei diplomi rilasciati nei paesi in via di sviluppo le cui strutture scolastiche sono ancora inadeguate e insufficienti, offre meno « garanzie » di quelle fornite dai Paesi a livello di sviluppo paragonabile a quello francese.

Se questo afflusso pone dei problemi all'università e al governo, ha pure una incidenza diretta sulla vita quotidiana di questi studenti, costretti a vivere una situazione di esilio.

A causa della loro diversità di origine — geografica, sociale e culturale — la situazione degli studenti stranieri è diversissima. Quasi tutti però devono affrontare le stesse difficoltà.

Tra queste, possiamo enumerare:

— le **complicazioni amministrative** entrate in vigore negli ultimi tre anni (superamento degli ostacoli rappresentati dai servizi culturali dell'ambasciata di Francia — preiscrizione — e della « commissione nazionale » a Parigi incaricata ad esaminare il « dossier »; ottenimento dal Ministero dell'Interno della carta di soggiorno, rinnovabile ogni anno o addirittura ogni 6 mesi per alcune nazionalità);

— le **difficoltà economiche** generalmente pesanti che spesso obbligano gli studenti stranieri a compiere un lavoro parziale e a dedicarsi ad una ricerca affannosa di relazioni parentali (zii, cugini, ecc.) o di amicizia per ottenere gli aiuti indispensabili;

— la **ricerca di un alloggio** (gli stu-

denti stranieri di colore subiscono le reazioni di razzismo o xenofobia alla stessa stregua dei loro compatrioti lavoratori immigrati, con in più — come aggravante — il sospetto di insolvibilità non essendo salariati...), particolarmente difficile nel primo anno di corso universitario (il CROUS — Centre Regionale delle Opere universitarie e scolastiche — non ammette gli studenti che a partire dal secondo anno di studio);

— l'**isolamento**;

— il **declassamento nella stima sociale** rispetto alla condizione vissuta al paese di origine;

— il **nuovo modo di vivere** e spesso, per i non francofoni, la nuova lingua, e per tutti la nuova cultura.

In fondo, essere **stranieri, studenti e gente di colore** significa **cumulare insieme** tutti gli « handicaps » che sono legati a queste tre condizioni.

E questo, per tanti, diventa, insopportabile.

antonio perotti



Nell'anno accademico 1979-1980, su 860.000 studenti dell'insegnamento superiore in Francia, 110.000 erano stranieri. Uno studente su 8: il 12 % della popolazione studentesca (addirittura il 20 % del primo anno).

* Statistiche del 1977.

UNITI CONTRO LA CRISI

Da anni si diceva che la crisi della siderurgia, già scoppiata in Francia e in Belgio, avrebbe investito anche il Lussemburgo. Ma l'opinione pubblica non si allarmava molto: ci si limitava a qualche lacrima per le vicende della vicina Lorena.

Ed ecco che l'Arbed denuncia un calo impressionante di ordinazioni e chiede allo Stato un aiuto straordinario di 11 miliardi per tamponare la falla. D'altra parte si sapeva delle recenti decisioni della multinazionale di raggruppare i suoi impianti in due grandi società, il cui punto forte è ormai situato in Germania. Questo viene dimostrato anche dal rinvio continuo dei programmi di rinnovamento delle installazioni nel territorio del Lussemburgo e dalle chiusure di tante « usines » (anche di quelle costruite recentemente).

Tutto il Bacino Minerario è in ebollizione, ma soprattutto i centri siderurgici di Pétange-Rodange e di Dudelange, dove soprattutto incombe lo spettro della disoccupazione.

• • •

La reazione dei sindacati e dei responsabili dei comuni non si è fatta attendere. Attraverso incontri a tutti i livelli, dominati da un forte senso di solidarietà, le collettività del Sud hanno detto chiaramente che non intendono lasciarsi giocare. Se c'è da dare un aiuto all'Arbed, dicono, questo dev'essere severamente condizionato dalla garanzia che non si intacchi il livello occupazionale e che lo sviluppo dell'Arbed si realizzi nel territorio del Lussemburgo.

I sindacati sono pronti a scendere in piazza, se occorre; ma, per intanto, seguono le trattative tripartite (Governo-Arbed-Sindacati), limitandosi ad informare e sensibilizzare la popolazione.

Sia pure con diverse sfumature, i partiti sono stati severi con la Società. I socialisti le hanno ricordato che ci sono le misure del piano tripartito del 1979 da rispettare. I giovani cristiano-sociali, in un duro comunicato, si oppongono a che si tocchino le riserve dello Stato. Rivolgendosi alla direzione dell'Arbed, i giovani hanno chiesto ai dirigenti del Gruppo di ridurre volontariamente i loro alti salari. « **I dirigenti della Società — conclude la loro mozione — non possono reclamare sacrifici finanziari alla comunità nazionale, senza fare essi stessi dei sacrifici.** »

• • •

Un anno dopo la vittoria nelle elezioni, il Governo non si aspettava certo il pesante fardello della degradazione della siderurgia lussemburghese. Esso comunque si è allineato sulle stesse posizioni dei sindacati e il negoziato tripartito è riunito, si può dire, in continuazione, per tentare di bloccare la crisi e senza pregiudizio per i giusti interessi dei lavoratori.

Per ora la popolazione contiene il proprio malumore. « **Quelli che più hanno paura** — ci diceva un italiano di Pétange — **sono i frontalieri** (soprattutto belgi) che, nel caso di una riduzione di personale, sarebbero i primi colpiti ».

Si spera che nelle trattative si tenga conto anche di loro e dei migranti, soprattutto non-comunitari: di essi un giorno il Lussemburgo ha avuto bisogno, li ha chiamati, se ne è servito, ha fatto loro tante promesse...

luigi tacconi

IN BREVE...

Impegno delle ACLI

« Le ACLI del Lussemburgo, riunite in congresso straordinario ad Esch-sur-Alzette il 5 ottobre per rinnovare il Comitato provinciale, hanno — dopo ampio dibattito — approvato una mozione che, riassumendo i temi e le preoccupazioni espresse, **sottolinea** il ruolo determinante avuto dalle ACLI in questi ultimi decenni nella difesa dei diritti dei lavoratori; **rivendica** l'impegno insostituibile dell'Associazione nella difesa dei valori della famiglia, del lavoro e delle libere società democratiche; **esprime** preoccupata attesa per gli effetti della crisi economica e per le terribili ripercussioni sul mondo del lavoro, sollecitando adeguati provvedimenti anti-crisi a livello nazionale e comunitario.

Le ACLI si sono **impegnate** per la difesa della lingua e della cultura italiana e per la realizzazione immediata delle strutture, che permettano ai figli degli emigrati di apprendere l'italiano durante le ore di scuola, nel paese di accoglienza.

Il rilancio delle ACLI — ha concluso il Congresso — deve consentire una più larga **partecipazione** dei giovani alla vita ed alle attività dell'Associazione ed una più coordinata presenza degli emigrati nelle strutture di partecipazione sia dell'Associazione che del Paese. A quest'ultimo proposito sono stati lamentati gli inammissibili ritardi nella realizzazione di organi di partecipazione quali il Consiglio generale italiano dell'emigrazione ed i Comitati consolari.

Il Congresso ha infine espresso piena solidarietà ai lavoratori polacchi impegnati nel riscatto dei valori cristiani di libertà, solidarietà ed esaltazione della personalità umana ».

● **L'Umbria in Lussemburgo.** Nei mesi scorsi, la Regione Umbria ha inviato molti suoi « messaggeri » nel Granducato. I primi ad arrivare, invitati dal « Cercle italo-luxembourgeois », sono stati gli « sbandieratori » di Gubbio, che si sono esibiti a Lussemburgo e a Esch, e la Corale di Assisi che, sotto la direzione del francescano padre Micalini, ha presentato un buon programma di canti religiosi, popolari e spirituals alla « Maison du Peuple » di Esch.

Dal 1° a 5 ottobre, invitata dall'Associazione Umbri nel Mondo e dal Circolo Sardi d'Europa, la filodrammatica « Teatro Città di Gubbio » si è esibita all'Ariston di Esch con diversi spettacoli diretti da Sauro Clementi.

Immigrati in Lussemburgo

2° - PROBLEMI APERTI

Gli immigrati nel Granducato? Hanno tutto, né più né meno che i cittadini lussemburghesi. Molti la pensano così. Ma se guardiamo un pò più a fondo, troviamo che la decantata « parità di diritti » è ben più apparente che reale.

Certo, i posti statali (nell'amministrazione e nell'insegnamento) sono riservati ai lussemburghesi, e nessuno glieli contesta. Ma anche i diritti politici sono una loro prerogativa, e qui c'è già da discutere. E poi le professioni migliori, più pagate e meno faticose sono date in precedenza assoluta a loro... Dunque a che cosa si riduce la « parità » di vita e di lavoro?

La vita di ogni giorno

Le diversità si notano, anzitutto, nella vita di ogni giorno. Prendiamo la questione degli **alloggi**. Tanti italiani, a prezzo di duri sacrifici, si son fatti la casa. Ed anche grande e bella, da far invidia ai cittadini del luogo. L'hanno costruita fuori dai grossi centri abitati, nei siti più residenziali. Beati loro.

Ma molti altri, soprattutto tra gli anziani, non hanno avuto questa fortuna. Vivacchiano in abitazioni poco confortevoli e, a volte, anche bruttine. E' la conseguenza della mancanza di un programma di alloggi sociali a prezzo moderato: una mancanza cronica nella storia del Lussemburgo. Non si potrebbe fare qualcosa di più e di meglio per questa gente, che ha speso la vita nel Granducato?

Quanto alla **professione**, la maggioranza degli immigrati ha un lavoro duro, che pochi cittadini del luogo potrebbero invidiare. Così in fabbrica, così nell'edilizia. Peggio ancora nei servizi di hôtel e ristoranti, dove spesso si sgobba 50-60 ore per settimana, con un salario sociale minimo e senza equa retribuzione per le ore supplementari o i giorni festivi.

E quali diritti hanno? Possono votare, sì, per le « delegazioni d'impresa » e per la sicurezza sociale. Ma non votano, ad esempio, per le « chambres professionnelles », benché — in base a una legge del 1924 — siano tenuti a versare per esse un contributo obbligatorio. E questa è « uguaglianza » di diritti?...

Tasse e partecipazione

Ma vi è di più. Pensate al gravissimo problema della **scuola**. I figli degli immigrati rappresentano ormai un terzo degli allievi in molte classi della scuola primaria. (Dopo i portoghesi, i più numerosi sono gli italiani). Non bisognerebbe tener conto di questa « presenza » numerica e culturale? Non si possono prevedere delle classi differenziate, nelle quali il bambino straniero abbia la possibilità di studiare la propria lingua al posto del francese o del tedesco? No, la scuola lussemburghese continua a chiudere gli occhi su questa realtà e imposta i suoi programmi, come se nelle aule non ci fossero che marmocchi granducali.

Di questo passo, invece che formare, la scuola non farà che demolire i ragazzi stranieri: emarginazione di molti, perdita della cultura di origine, creazione di nuovi « sradicati » (nel caso che questi studenti rientrino in patria).

Rimane poi la questione fondamentale della partecipazione alla **vita civica e politica** del paese. Non mi direte che i « Comitati consultivi degli immigrati », che non hanno alcun potere decisionale, costituiscano la soluzione dei problemi... Ci vuol bel altro! Occorre che gli immigrati possano votare almeno nelle elezioni comunali.

Ma questo diritto non viene loro riconosciuto. Perché? Non pagano le tasse come tutti? Non riempiono le fabbriche, i cantieri edili e le scuole come gli altri? Non usano gli stessi mezzi di trasporto, non corrono sulle stesse strade, non respirano la stessa aria?

E, allora, perché non avrebbero diritto di dire la loro parola su cose, che li riguardano personalmente? E poi venite a parlarmi di « parità »!...

n. g.

Prossimo articolo :

III. — Chi si occupa degli immigrati



ESCH. Gli « sbandieratori » di Gubbio per la via dell'Alzette (vedi notizia nella pagina di fronte).

Chi fa il catechismo al mio bambino ?

Dopo l'inizio dell'anno scolastico, eccoci in pieno nell'impegno del catechismo. Anche quest'anno, circa 3 milioni di bambini dai sette ai dodici anni (65 % della popolazione scolastica) sono direttamente interessati.

È un « avvenimento », che tocca da vicino anche molte famiglie di immigrati. Molte sono le domande sollevate, che non hanno una risposta immediata. Cerchiamo di vedere assieme a voi alcuni punti importanti, per meglio comprendere le attuali difficoltà e le prospettive d'avvenire.



L'educazione e l'espressione delle fedi devono tenere conto del mondo dei bambini

« A chi tocca fare il catechismo ? »

« Adesso, poi, tocca ai genitori fare il catechismo. Ma io non sono proprio capace di farlo ai miei figli », mi dice Maria Z., madre di quattro figli.

« Non solo abbiamo dei problemi con la scuola, ma dobbiamo pensare anche al catechismo dei nostri figli, come prepararli alla comunione, ed aiutarli ad imparare quello, che una volta ci hanno insegnato », aggiunge Silvana M. per meglio far comprendere le loro difficoltà.

Maria Z. e Silvana M. non sono le sole mamme a pensare così. Il catechismo che si insegna, oggi, domanda sempre più una reale partecipazione dei genitori. Perché ?

Perché mando i miei figli al catechismo

In una recente inchiesta promossa dalla rivista « Le Pèlerin », abbiamo potuto cogliere le risposte di 100 persone intervistate. Vale la pena portarle a conoscenza dei nostri lettori. Molti vi si riconosceranno.

« Mando i miei figli al catechismo, perché facciano la comunione » (95).

« L'istruzione religiosa è indispensabile per un buon cristiano » (47).

« Nella nostra famiglia si è sempre fatto così, per tradizione » (38).

« Se i bambini vanno a scuola, devono andare anche al catechismo ed impararlo come si impara il resto » (28).

« Mando i figli al catechismo, perché abbiamo dei buoni principi umani e morali » (25).

« Il catechismo aiuta e fa sviluppare la fede » (19).

Perché non mando i miei figli al catechismo

L'altra faccia della medaglia è rappresentata da tutti coloro che non vedono l'utilità, anzi addirittura rifiutano la partecipazione dei loro figli al catechismo. Ecco le risposte :

« I nostri figli, loro stessi, sceglieranno più tardi quello che devono fare » (31).

« I nostri figli non vogliono frequentare il catechismo per diversi motivi, che non vogliono dire » (15).

« Il catechismo non corrisponde a nulla, oggi, nella nostra epoca e, quindi, perché mandarli » (12).

« Non è sufficientemente serio » (8).

Non è facile fare il catechismo

La semplice e rapida lettura di questa inchiesta ci fa capire che tutti siamo messi di fronte ad un problema serio ed urgente. Non si può più continuare come per il passato, quando l'ambiente delle nostre famiglie, della scuola e della società favoriva una certa educazione ed il numero dei sacerdoti poteva essere sufficiente.

Oggi il mondo, nel quale viviamo, non rende più facile questo insegnamento, anzi lentamente, attraverso la scuola, i giornali e le riviste, la radio e la televisione, mette in dubbio, provoca la crisi su tutte quelle convinzioni, che noi abbiamo imparato da piccoli.

Ci si accorge che il catechismo, che abbiamo imparato a memoria, oggi, per i bambini non passa più. Non può essere paragonato ad un corso di storia o di geografia : altrimenti sarà dimenticato nella medesima maniera.

Non è sufficiente sapere chi è Dio

Se il bambino sapesse a memoria tutto il suo catechismo, avrebbe fatto una buona opera, ma questo non è la cosa più importante. Il bambino sente il bisogno di vedere vivere qualcuno di Dio e che queste persone possano dire, esprimere, parlare come esse vivono la loro fede. Non solo in chiesa o in classe, ma anche e soprattutto a casa, con i genitori e gli amici e i compagni di scuola.

I bambini hanno bisogno di segni, di azione semplici e concrete, di qualche cosa che parli loro con naturalezza.

Non si ha la fede perché si sa a memoria qualche pagina della bibbia. Ma questo dono di Dio viene preparato aprendo il cuore e la vita di questi bambini.

Ma se noi rimaniamo chiusi, insensibili, duri, che immagine diamo loro della nostra fede ?

Come è possibile aiutare gli altri a credere, se noi stessi non crediamo o non abbiamo quella profonda serenità di vita, che passa attraverso tutte le nostre azioni ?

antonio simeoni

J'aime l'Italie voglio imparare l'italiano

A Nanterre abbiamo incontrato Aldo con Armida, assieme ai loro figli Gianni di 8 anni e Anna-Maria di 6 anni. Aldo è in Francia da 24 anni. Ha sempre lavorato nell'edilizia, prima come muratore e, da qualche anno, come capomastro. Armida invece è in Francia dal giorno del suo matrimonio: 10 anni.

Assieme abbiamo parlato di uno scottante problema: la scuola di italiano, oggi, per i loro figli come per molti ragazzi italiani.

Perché mandate i vostri bambini a scuola di italiano?

Aldo: Anzitutto sono figli di italiani. E' bene che imparino la nostra lingua. Si spera, un giorno, di ritornare in Italia. Abbiamo la nostra famiglia laggiù. Per poter comunicare con i nostri parenti, i nostri amici, i figli devono saper l'italiano e posseder un po' di cultura italiana.

Giustamente, che cos'è per voi la cultura italiana?

Armida: Per me tutto quello che ha fatto l'Italia, sia nel passato come in quello di importante che succede oggi. Non solamente la lingua parlata, ma tutto ciò che vi è in noi di positivo, di bello, che facilita lo scambio e l'espressione della vita tra gli uomini. E' vero, dopo tutto, noi viviamo abbastanza bene, qui, in Francia.

Dopo tanti anni di duro sacrificio, grazie ai risparmi abbiamo potuto comperar una vecchia casetta e rimetterla a posto.

Però tra noi ed i francesi c'è una grande differenza. Non solo di carattere, ma proprio di mentalità, di tradizione, in una parola di cultura, io direi.

Perché i nostri figli dovrebbero perdere tutta questa ricchezza, che noi diamo loro?

I vostri figli hanno frequentato la scuola di italiano: come vedete il ruolo del Maestro?

Aldo: Per me è come l'immagine dell'Italia. E' uno di casa nostra. Il suo ruolo è importante. Discute volentieri di tante cose. E' più informato di noi. In un certo senso, ci rende presente e più vicina l'Italia e la fa scoprire gradualmente anche ai nostri figli.

Abbiamo avuto la fortuna di averne uno veramente buono, competente e simpatico. Era come un papà con i ragazzi della scuola di italiano.

Ma perché il maestro se ne va?

Armida: Il maestro Concina fa parte della Associazione Educatrice Franco-Italiana (A.E.F.I.) per l'insegnamento della lingua e cultura italiana fra gli emigrati.



Purtroppo l'A.E.F.I. non ha avuto il rinnovo del contratto decennale da parte dei Ministeri francesi interessati. Per cui, un pò alla volta, ha dovuto tenere conto della situazione e, non avendo le risorse finanziarie sufficienti, si è trovata nell'obbligo di ritirare tutti i suoi maestri. Più di 1.000 ragazzi e giovani seguivano i corsi impartiti dall'A.E.F.I. Il lavoro compiuto da questi maestri è stato importante ed esemplare.

Adesso dove andranno i vostri figli?

Armida: Il Consolato Generale di Parigi, nella Circolare inviata ai genitori degli alunni dei Corsi della

A.E.F.I., afferma che il proseguimento di tali corsi sarà in buona parte possibile.

Noi ci domandiamo quanti bambini non avranno corsi di lingua italiana. Guardi: solamente nella mia piccola strada ci sono 9 ragazzi, che vorrebbero frequentarli.

Le informazioni, che si hanno, sono vaghe e scoraggianti. I servizi interessati ci dicono: « Vedremo — stiamo studiando la situazione — telefoni più tardi... ».

Allora che cosa proponete di fare?

Armida: Vogliamo fare una petizione. Come noi, ci sono numerosi italiani, che domandano l'aumento del numero dei corsi di lingua italiana per i loro figli.

Non possiamo rimanere inattivi. Grazie alla Rivista degli Italiani di Francia e Lussemburgo lanciamo la proposta che altri genitori come noi promuovano petizioni nei quartieri, vengano formati piccoli comitati per scuotere l'ambiente

ed attirare l'attenzione su questo importante problema.

Aldo: Con tutti i soldi che abbiamo inviato in Italia come rimesse, in tanti anni di lavoro, abbiamo il diritto, sì o no, ad una scuola di italiano per i nostri figli?

Alla fine mi rivolgo al piccolo Gianni, che è animato da tanti desideri, ma che oggi non comprende i problemi di cui discutiamo.

E tu Gianni che cosa ne pensi?

« Moi j'aime l'Italie et je veux apprendre l'italien. »

a cura d'antonio simeoni

Non informarsi è isolarsi

Essere immigrati vuol dire spesso non conoscere i propri diritti, i vantaggi (ve ne sono) che può offrire il paese, nel quale si lavora.

Informarsi : è una necessità

Nuovi Orizzonti, il vostro giornale, vi tiene ogni mese al corrente dei vostri diritti, vi informa su tutto ciò che dovete sapere per la vostra esistenza — e quella delle vostre famiglie — nel campo del lavoro e della scuola. E non solo **Nuovi Orizzonti**.

Nell'articolo del mese di aprile del nostro mensile, vi abbiamo parlato della Missione Italiana della rue de Montreuil e vi abbiamo detto che il C.I.E.M.M. (Centro d'Informazioni e di Studi sulle Migrazioni Mediterranee) pubblica regolarmente degli opuscoli nei quali nota le ripercussioni nella stampa francese degli avvenimenti, che toccano gli immigrati.

Gli immigrati hanno quindi molte fonti, a cui attingere le informazioni, che li interessano. Senza contare i quotidiani francesi, che danno larga eco agli avvenimenti dell'immigrazione.

L'ideale sarebbe poter leggere ogni giorno, almeno due giornali di tendenze diverse. I commenti diametralmente opposti ci mostrano come uno stesso fatto può essere giudicato diversamente: dalla sintesi delle 2 interpretazioni uscirebbe forse la verità.

Aprirsi e dialogare

Non sempre i problemi sono gli stessi, ma ciò che unisce è il fatto di vivere in un paese straniero, di occupare spesso l'impiego più basso, di essere una mano d'opera tollerata, anche se indispensabile alla economia nazionale.

Un'altra maniera di tenersi al corrente è parlare con gli altri immigrati, non solo italiani, ma anche algerini, portoghesi, turchi.

Il solo inconveniente è la drammatizzazione dei propri problemi, trattati all'interno del mondo degli immigrati. E' quindi importante incontrare i francesi, discutere con loro, che siano colleghi di lavoro, famiglie vicine o compagni di scuola.



E' il vostro giornale

Per quanto i francesi non ci tengano a frequentare gli immigrati, né a conoscere le loro difficoltà, quasi fossero contagiose, pure uno sforzo in questo senso può essere di grande utilità.

L'isolamento, il ghetto, sono nefasti agli immigrati. Il lavoratore straniero è prima di tutto un uomo, un essere di scambio e di contatto, che ha diritto ad inserirsi nella comunità, nella quale vive.

Non è sempre facile, a volte è anche molto difficile, ma la causa degli immigrati non può che trarne vantaggi, senza prescindere da tutte le altre lotte.

Ancora una volta è l'informazione che conta. **Nuovi Orizzonti**, il C.I.E.M.M. : sono là per aiutarvi. Ma il vostro mensile, che ricevete regolarmente, può essere veramente il vostro amico, se voi ne fate il vostro confidente, se gli comunicate, per iscritto, per telefono, andando alla Missione, i vostri bisogni, i vostri desideri.

Un giornale che è scritto per voi, con voi, può essere una piattaforma delle vostre aspirazioni, **un incontro tra immigrati e francesi, un luogo privilegiato della solidarietà.**

Scriveteci quindi, fateci conoscere la vostra esistenza. E fate leggere **Nuovi Orizzonti** a coloro, che non lo conoscono ancora.

Nell'avvenire, cercheremo di alternare articoli in italiano con articoli in francese, affinché la diffusione del nostro giornale sia più importante.

Essere immigrati non è una disgrazia, né una maledizione, né una fatalità, ma un punto di partenza per una fraternità più grande.

sophie d'ariel

LIBERAZIONE DELLA DONNA

« SEGNO DEI TEMPI »

Papa Giovanni, una quindicina d'anni fa, riconosceva il valore « rivoluzionario » della promozione della donna nel mondo moderno, quasi fosse un appuntamento di Dio con la storia umana per dare a quest'ultima una direzione nuova.

I movimenti di liberazione della donna non sono certo partiti da ambienti ufficialmente cristiani ed è anche vero che la Chiesa avrebbe molti conti da regolare con la donna. Sarebbe troppo lungo, anche se interessante, analizzare qui le cause, le scusanti e le conseguenze di questa antica sfiducia nella donna.

LE DONNE E IL VANGELO

Se avessimo il tempo di rileggere senza preconcetti le parole e gli atteggiamenti di Cristo verso le donne del suo tempo, ci renderemmo conto come Egli volesse ridare dignità alla donna in un mondo anche allora strettamente maschilista. E

questo senza rivoluzionare clamorosamente le istituzioni del tempo, bensì scuotendo i cuori e le menti umani, come era nel Suo stile.

Questo aspetto della giustizia umana è rimasto però nascosto nella coscienza del popolo cristiano come quei fiumi sotterranei che risalgono poi inevitabilmente alla superficie in altre pianure, più grossi di mai.

Ed oggi la donna reclama, impaziente, il suo posto sullo stesso scalino dell'uomo, in faccia a lui, senza complessi, senza timori e, speriamo, senza spirito di vendetta.

UNA RISPOSTA, OGGI

Appunto escludendo questo spirito di vendetta, il cristiano non può rimanere sordo alle rivendicazioni, alle domande poste dai movimenti femministi, anche se le loro risposte sono spesso estreme ed anti-cristiane.

C'è anche una risposta cristiana alle loro domande: uomo e donna furono creati diversi eppur di valore uguale, non solo per dar vita a nuovi esseri umani, ma per creare un mondo di relazioni nuove, di scambio, di completamento vicendevole, di arricchimento reciproco. Uomo-donna: fonte di nuove, vere ricchezze.

Ma per « dare » qualcosa, anche la donna deve « possedere »: essere padrona di se stessa (del suo corpo e del suo spirito), delle sue capacità, delle sue forze, e di mezzi reali (pubblici e privati) per farsi ascoltare, per influenzare il corso degli avvenimenti e delle idee, mettendoci la sua impronta particolare.

DONNE E UOMINI RESPONSABILI

In questo movimento di liberazione non è solo la donna ad essere liberata, ma anche l'uomo, il maschio. Perché anche lui è schiavo dei suoi complessi (di superiorità), delle sue paure (di essere presto dominato dalla donna), del suo disordine sessuale (per cui la donna è oggetto, strumento del suo piacere), schiavo del suo materialismo esasperato (lui « vale » perché guadagna...).

Certo non è facile uscire dall'apatia, in cui ci hanno relegate, non è facile scendere dal (finto) piedestallo, su cui ci hanno messe alcuni o dal marciapiede su cui altri ci vorrebbero.

Non siamo né dee né animali graziosi né macchine di riproduzione, ma sappiamo essere vere madri accanto a veri padri. Per questo non ci lasceremo nemmeno trasformare in semplici macchine produttive.

eva spizzo



MONTICELLI TERME. La ventunenne Karin Gallmetzer di Bolzano è stata eletta « donna ideale » d'Italia: bellezza, cultura, capacità di cucinare (...ma forse l'elenco delle virtù era stato inventato dagli uomini!).

Francia

Pensioni - Rendite...

DAL 1° LUGLIO 1980
PENSIONI E RENDITE
DI INVALIDITA' e VECCHIAIA

Le pensioni d'invalidità e le pensioni e rendite di vecchiaia della Sécurité Sociale sono state rivalorizzate del 6,4 % a partire dal 1° Luglio 1980.

Per calcolare l'aumento reale, basta moltiplicare la pensione anteriore al 1° Luglio 1980 per il coefficiente 1,064.

Le rivalorizzazioni non possono portare la pensione di vecchiaia al di là dei massimi fissati.

Tutte le pensioni liquidate al tasso del 50 % non possono superare, nel 1980, la metà del salario « plafond » sottoposto a contributi di vecchiaia, cioè 30.060 F. per anno.

La pensione liquidata dopo i 65 anni viene maggiorata del 5 % per ogni anno posteriore ai 65.

Le pensioni d'invalidità non possono superare, nel 1980 :

- 30.060 F. l'anno, se sono di 2^a o di 3^a categoria.
- 18.036 F., se sono di prima categoria.

RETRAITES COMPLEMENTAIRES

Tutti sanno che la « COMPLEMENTAIRE », che viene liquidata quando è definita la pensione normale della Sécurité sociale, viene calcolata in base ai punti che si sono accumulati durante gli anni di vita lavorativa. Il valore del « punto » non è uguale per tutte le professioni ; è previsto nelle convenzioni collettive e varia secondo le « casse » presso le quali i datori di lavoro sono affiliati.

Presentiamo qui di seguito il valore del « punto » di alcune « complémentaires » :

AGIRC	: 1,22	F.
AGRR	: 1,18	F.
CGIS	: 13,24	F.
ANEP	: 9,20	F.
CARCEPT	: 18,92	F.
CNRO	: 1,1276	F.
FNIRR	: 1,244	F.
IRCACIM	: 4,48	F.

IRCANTEC	: 1,156	F.
IRCEM	: 1,018	F.
IREPS	: 15,—	F.
ISICA	: 1,8816	F.
UNIRS	: 1,22	F.
GUTEMBERG	: 0,816	F.

LIMITI DI TEMPO PER
RECLAMARE UN DIRITTO

Tutti sanno che, se una persona non fa valere il suo buon diritto entro un tempo preciso, perde la facoltà di reclamarlo in seguito.

E' il problema della prescrizione, che libera un individuo o un organismo dall'obbligo di determinate prestazioni.

Pertanto è utile che i lavoratori conoscano i limiti di tempo fissati per il reclamo dei loro diritti, pena la perdita del diritto stesso, se lasciano passare il tempo senza prendere alcuna iniziativa.

I limiti di tempo per il reclamo sono fissati, per alcuni diritti, come segue :

- Salari : 5 anni.
- Trattamenti dei funzionari : 4 anni.
- Somme dovute dalla Sécurité Sociale : 2 anni.
- Danni e Interessi : 30 anni.
- Imposte non pagate : 4 anni.
- Imposte versate in più : da 1 a 2 anni.
- Affitti non pagati : 5 anni.
- Rappel di pensioni alimentari : 5 anni.

Da ricordare...

I minimi di vecchiaia

Dal 1° Giugno 1980 i minimi per vecchiaia sono portati a 15.600 F. l'anno. Il « plafond » delle risorse per usufruire sono fissati a :

- 16.500,— F. per una persona sola ;
- 31.200,— F. per un ménage.

Lussemburgo

Norme
per le pensioni

Per mantenere il diritto a una qualsiasi pensione nel Granducato, l'assicurato o l'assicurata deve versare ogni due anni 160 giornate in un paese della Comunità Europea ; altrimenti i contributi si estinguono.

Ed ecco un consiglio per le **donne**, che lavorano solo per un determinato periodo e poi abbandonano l'attività lavorativa. Se sono già in età avanzata, è bene che continuino a fare i versamenti volontari. Quelle giovani, invece, possono chiedere il rimborso dei contributi versati ; ma se hanno l'intenzione di riprendere il lavoro in seguito, ricordino che, dopo aver versato 1.080 giornate, i contributi versati in precedenza vengono a rivivere alla ripresa dell'attività lavorativa.

Licenziati per malattia

L'articolo 8 della legge del 24.6.1970 autorizza il datore di lavoro a licenziare un operaio dopo 26 settimane di malattia o di infortunio.

Nel passato, questo articolo era raramente applicato. Ma ora che la crisi economica si fa sentire, rischia di essere invocato molto più largamente.

Il datore di lavoro, è vero, ha bisogno di operai sani, per far avanzare la sua impresa. Ma tale sistema provoca situazioni gravissime per il lavoratore, soprattutto se ha già una certa età. Chi gli darà un nuovo lavoro al momento della sua guarigione ? Si dirà sempre che è troppo anziano ed esposto a nuove malattie.

Questa legge diventa dunque, in certi casi, una violazione dei diritti dell'uomo e dev'essere riformata. Bisogna che non si conceda al padrone la possibilità di licenziare un lavoratore, che abbia raggiunto i 50 anni di età e che non abbia ancora ottenuto la pensione definitiva.

Per ogni informazione sociale
rivolgetevi al Patronato ACLI

- a Esch-s./A., 40 Rue Zénon Bernard - Tel. 54.01.89, ore 9-12 e 14-18 (eccetto mercoledì ; il sabato solo fino alle ore 12) ;
- Luxembourg, 1 Rue Philippe II (solo il mercoledì).

Ni petits saints, ni boy-scouts

C'est formidable être ensemble

Ils ont de 15 à 22 ans : Mariangela, Manuela, Maria, Monique, Maria Luisa, Marina, Patrick, Danilo, Franco, Luciano, Silvio e Andrea. Ils habitent Paris et sa banlieue.

La plupart étudient encore, quelques-uns travaillent. Mais pourquoi ont-ils éprouvé le désir de former un groupe ?

Pourquoi se retrouvent-ils pendant leur temps libre ? Quels sont leurs buts ?

Nous avons vite sympathisé

« A l'origine du groupe, nous sommes quelques garçons et filles, fils d'immigrés italiens, qui nous sommes rencontrés aux cours de langue italienne.

Nous avons très vite sympathisé. Or comme chacun sait, il est fort impoli de parler en même temps que le professeur. **Nous nous retrouvons donc les samedis et les dimanches, une fois chez l'un, une fois chez l'autre.**

Les « mamme » italiennes étant très accueillantes, avec leur « dolce fatto in casa », les réunions sont vraiment agréables. On discute beaucoup, on a toujours une foule d'expériences à échanger.

Un jour quelqu'un dit : « On devrait former un groupe. J'ai d'autres copains et copines qui aimeraient venir à nos rencontres. On se verrait souvent et, ensemble, on pourrait mener des actions concrètes. »

Nous approuvons tous. L'idée est vraiment excellente. Mais qui viendrait ? Où irait-on ? Que ferait-on exactement ?

Rire. Chanter. Faire de la musique

Au départ, nous nous rencontrons surtout pour le plaisir d'être ensemble. Avant, dans sa vie quotidienne, chacun d'entre nous se sentait isolé, anonyme dans une grande ville comme Paris. Avoir une bande d'amis, « cela tient chaud au cœur ».

Ensemble, on peut rire, chanter, faire de la musique, et aussi parler de ses petits et grands problèmes, des difficultés à être adolescent dans un monde d'adultes.

Le groupe est d'abord très mouvant et se transforme souvent dans sa composition et ses orientations. Quelquefois, nous sommes cinq, parfois vingt, en général une dizaine.

Nous avons de longues discussions, au cours desquelles de multiples thèmes sont abordés : la communication, la mort, le sens à conférer à l'existence, la sexualité...

La plupart du temps, nous exprimons notre sentiment d'inutilité, car, adolescents, nous n'avons aucune participation active à la vie sociale. Et, peu à peu, naît le besoin de faire quelque chose ensemble.

Ni petits saints, ni boy-scouts

En regardant autour de soi, on a plus de courage, et quelle joie de partager de nouvelles expériences !



Séance de travail

Nous sommes limités par le manque de moyens, et entraînés par une joie de vivre à toute épreuve. Sans être ni des « petits saints », ni des boy-scouts en quête de « B.A. » (bonne action), nous nous intéressons aux immigrés de nos quartiers.

Nous rendons régulièrement visite à des personnes âgées de notre connaissance, isolées dans une maison de retraite. Nous aidons les « petits » du cours d'italien à préparer leur fête de carnaval.

Nous animons aussi des messes par nos chants et nos guitares.

Peu à peu, on apprend à comprendre et à écouter les autres. Et, de temps en temps, on aime se détendre en organisant une petite fête.

Apparemment, il n'existe pas de hiérarchie dans le groupe.

En fait, les leaders sont plus ou moins reconnus et acceptés. Chacun exerce un degré d'influence variable selon la nature des activités à entreprendre.

La confrontation des divers points de vue provoque souvent des « accrochages » et des « prises

de bec ». Aussi, certains membres se retirent. D'autres arrivent. **Le dialogue, la mise en commun des idées, les prises de décision ensemble sont toujours un enrichissement.**

Pourtant, les distensions au sein du groupe s'aggravent. Les rencontres s'espacent. Le temps du groupe n'est bientôt plus qu'un souvenir. Mais — qui sait ? — peut-être renaîtra-t-il de ses cendres ? »

Cette expérience de groupe n'est certainement pas sans précédent. Le besoin de se retrouver et de réaliser quelque chose ensemble est sans doute caractéristique de l'adolescence.

Peut-être est-il plus fort à présent chez les jeunes, à cause du phénomène d'urbanisation.

As-tu déjà vécu une telle expérience avec tes copains et copines ?

Ecris-nous. Nous aimerions recevoir d'autres témoignages de groupes de jeunes.

luisa I.

Je veux conserver mon identité de fils d'immigrés

La première partie, publiée dans le numéro d'août-septembre, souligna les aspects importants de la langue et de notre propre origine.

Dans cette deuxième partie, nous les jeunes, nous essayons de rechercher notre identité personnelle, mais aussi en tant que groupe.

Qui sommes-nous ? Quelle est notre place propre ?

Considères-tu la pratique de la langue de ta famille comme enrichissante ou gênante ?

A cette question, la réponse recouvre l'unanimité : la pratique de cette langue est enrichissante.

En effet, elle permet de connaître une autre culture, d'exprimer des émotions et des sentiments, que l'on aurait des diffi-



Joël et Lucien à l'épreuve de force, sous l'œil attentif de Carlos et Serge



cultés à manifester dans la langue du pays d'accueil. Elle donne enfin une plus grande ouverture d'esprit sur le monde et sur les autres par la sauvegarde des traditions propres à chaque culture.

Comment vois-tu l'éducation qu'on t'a donnée ? Quels sont les aspects positifs ?

Il est important de remarquer tout d'abord que les enfants d'immigrés ne reçoivent pas seulement une éducation « nationale », c'est-à-dire « liée au pays d'origine », mais aussi une éducation régionale et rurale, du fait du lien géographique de provenance de leurs parents.

Ces derniers, arrivant de régions agricoles et d'un pays étranger, se retrouvent du jour au lendemain dans une grande ville.

Leurs enfants seront élevés différemment des jeunes autochtones.

Mario : « Pour nous, la famille s'étend aux grands-parents, aux oncles et tantes, cousins... L'éducation que nous recevons en famille est comme « une ca-

rapace » face au monde extérieur. »

Carlos : « Depuis toujours, j'obéis à mes parents, tout naturellement. Aujourd'hui encore, « je les vouvoie », comme cela se pratique au Portugal. Maintenant les parents me demandent conseil dans les situations difficiles. On ressent un vrai besoin de se retrouver en famille. »

Serge : « Je suis de souche française. Au contact de mes copains étrangers, je m'aperçois que les parents français s'occupent moins de leurs enfants que les parents immigrés. Ceux-ci ont un sens de la famille plus aigu. L'unité parents-enfants est plus forte. Généralement, la mère a une place prépondérante. »

Joël : « En Espagne plus qu'en France les jeunes vivent en famille. Quand on est réuni, c'est vraiment la fête. Et c'est cet esprit qui compte. »

Jacques : « En ce qui me concerne, j'aime ma famille. Je me sens très bien : vivre cette ambiance familiale, où même les personnes âgées sont avec nous et discuter avec elles. La famille me donne tout. Mes copains

français ne me parlent jamais de réunions de famille. Ils voient ça différemment. »

Qui sommes-nous ? Français - Italiens... A moitié... ni les uns ni les autres... ou tout simplement différents

En tant que fils d'immigrés, nous nous sentons tiraillés par la recherche de notre identité. Les fils d'immigrés, arrivés à un âge « adulte », où ils croient pouvoir faire un choix libre et conscient, portent en eux des éléments qui les distinguent des jeunes du pays d'origine, comme des jeunes du pays d'accueil et de leurs parents.

C'est pourquoi, croyant choisir consciemment leur culture d'origine, ils ne le feront, parfois, que pour se sentir supérieurs (par leur différence, par leur originalité) aux jeunes Français.

Et si au contraire, à d'autres moments, ils s'imagineront renier leur culture d'origine, ce sera simplement pour se sentir supérieurs à leurs parents, leur famille ou leurs amis.

Eliane : « Chacun de nous recherche une identité propre.

A un certain moment, on fait un choix lié tellement à des choses affectives, familiales. C'est une recherche d'équilibre réel, un bref retour en arrière pour mieux se lancer en avant. »

Joël : « C'est un choix entre deux cultures. Mais dès son enfance, on est influencé. Il faut prendre ce que l'on estime bon pour notre épanouissement personnel, et surtout ne pas se renier. »

Graziella : « J'ai envie de conserver certains aspects de mon origine pour mon équilibre personnel. Je suis faite ainsi. La famille, les règles de vie, une mentalité... tout cela fait partie de moi-même. Ça me plaît, et je les garde. »

Lucien : « Un choix important ne peut venir que de soi-même, mais les éléments viennent d'ailleurs : la famille, les parents, les amis. Malgré tout, je veux conserver mon identité, être moi-même et différent des autres. »

Jacques : « Pourquoi à tout prix vouloir imposer une égalité superficielle, quand en réalité nous sommes vraiment différents. La richesse commune est de garder tout ce qui nous distingue et le mettre en commun. Nous, fils d'immigrés, nous vivons plus que les autres cette différence, enracinée en chacun de nous. Et nous voulons la garder. »

Antoine : « Pourquoi rechercher ses racines ? ». Quand on est en recherche de quelque chose d'important, on fait tout pour trouver ce qui nous anime. Mais jamais seuls, toujours avec les autres. Nous, fils d'immigrés, nous ne sommes pas entièrement Français, et nous ne sommes pas entièrement de notre pays d'origine. Qui sommes-nous ?

Même si on voulait être comme les autres, on ne le pourrait pas. Pour être soi-même, il faut s'accepter différent. »

**jacques - anne-marie
luisa - antoine**

NOTIZIE IN BREVE

Recupero della casa in Italia

La Corte Costituzionale ha affermato il principio che i cittadini emigrati, che rimpatriano definitivamente in Italia, hanno il diritto di chiedere l'immediato rilascio degli immobili di loro proprietà dati in locazione.

L'Africa verso il disastro

Una carestia di spaventose dimensioni minaccia 25 Paesi d'Africa. La F.A.O. ha convocato i 30 Paesi che potenzialmente sono in grado di fornire aiuti per scongiurare il disastro. Fra i Paesi più colpiti dalla carestia sono: Uganda, Gibuti, sud dell'Etiopia, Angola, Botswana, Malawi, Mozambico, ecc.

Il lavoro degli emigrati sostiene l'Italia

Il lavoro degli emigrati continua a sostenere la non brillante bilancia dei pagamenti dell'Italia. Lo scorso anno le rimesse hanno superato i 2 mila miliardi: la metà degli introiti realizzati dal settore « turismo », il quale, a sua volta, è largamente alimentato dagli emigrati che rimpatriano per le vacanze.

S'è rinnovato il prodigio di San Gennaro

A Napoli si è rinnovato anche quest'anno il prodigio della liquefazione del sangue di San Gennaro. All'evento hanno assistito, nel Duomo di Napoli, i Vescovi della Campania, i Prefetti delle Province, il Presidente della Regione, i Questori e il Sindaco di Napoli, cioè tutte le autorità civili e religiose. La Campania ha bisogno dell'aiuto di San Gennaro.

Traforo sotto il Gran Sasso

Teramo (Abruzzo) : L'ultimo diaframma che chiude il traforo del Gran Sasso è stato fatto saltare con mine. Dopo alcuni anni di intenso lavoro la costa tirrenica e la costa adriatica sono ora più vicine a Roma.

Chiesto il ripristino dei buoni di benzina

L'unione degli Albergatori, per raddrizzare la situazione turistica in Italia, ha chiesto: il ripristino dei buoni di benzina ed autostrade gratis per gli automobilisti stranieri, nonché la fiscalizzazione degli oneri sociali.

E se fosse questione di buona volontà ?

Sulla base della denuncia fatta dal Comitato di Coordinamento dei Patronati in Francia, il Sen. Della Briotta, Sottosegretario per l'Emigrazione, è intervenuto ancora una volta presso la Direzione INPS. Di conseguenza, l'INPS ha disposto il pagamento delle rate e degli arretrati per l'estero con procedura d'urgenza.

Esperti del Ministero del Lavoro nei Consolati ?

Il Ministro del Lavoro on. Foschi ha prefigurato la possibilità di impiegare esperti del suo Ministero nei Consolati italiani all'estero. Se si vuole una politica attiva del lavoro — ha detto l'on. Foschi — bisogna pensare alla formazione professionale all'estero, nonché ad un'ampia collaborazione con il Ministero degli Esteri.

« Tempi di lavoro, tempi per la famiglia »

E' il tema della conferenza europea, che si organizza per il maggio 1981 a Roma. La conferenza si pronuncerà sui riflessi della politica di lavoro sui bilanci familiari, sul sistema dei prezzi, sugli interventi per le categorie da assistere: madri, bambini, infortunati, emigrati, riabilitati, anziani, ecc. sull'inserimento dei giovani nel lavoro e sullo sviluppo della loro personalità sociale.



PER TUTTE LE VOSTRE NECESSITA' TROVERETE NEL

BANCO DI ROMA FRANCE

UNA BANCA AMICA AL VOSTRO SERVIZIO

PARIS 15, rue de Choiseul (2°)	Tél. 266.93.15
20-22, rue du 4-Septembre (2°)	Tél. 266.93.15
2, rue Abel (12°)	Tél. 307.47.41
86, rue de la Pompe (16°)	Tél. 704.50.36
84, Champs-Élysées (8°)	Tél. 359.34.27
10, rue de la Vége (12°)	Tél. 345.59.27

GRENOBLE

LYON

MARSEILLE

NICE

RUNGIS

MONTE-CARLO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**Une 5 CV
avec vraiment
5 places.**



Fiat 127

5 places homologuées pour seulement 3,59 m de long.
Traction avant. 140 km/h. Modèles 2, 3 ou 4 portes.

FIAT



S.a.r.l.

13, rue Erard, 75012 PARIS

Tél. 344.75.20

Télex CALZFRA 230874

Directions assistées pour

- CAMIONS
- TRACTEURS AGRICOLES
- ENGINS DE TRAVAUX PUBLICS
- MOTEURS HYDRAULIQUES LENTS

ORGANIZZAZIONE E TRASPORTI FUNEBRI

Corrispondente permanente delle Pompe Municipali d'Aosta
autorizzato per ogni genere di servizio in Italia e delle Pompe Funebri Francesi

Per tutte le formalità di Trasporto Funebre FRANCIA ED ESTERO

Monsieur LESLIN

52, quai d'Anjou - 94340 JOINVILLE LE PONT

Tél. : 885.86.88 - 883.73.65

TRAITEUR 2000

Banchetti, cocktails, lunches,
buffets, pranzi d'affari,
matrimoni

Per ogni specie di Ricevi-
mento a domicilio o in saloni
da 20 a 2.000 posti.

Telefonate a

163, rue du Fbg St. Honoré

75008 Paris / tél. 563.49.44

Péniche Champs Elysées

Pont Alexandre III / 265.92.49

CONFEZIONI

Uomo - Donna - Bambini

LA CLEF DES SOLDES

Tutto l'anno, articoli di marca
ai prezzi più bassi

222, rue du Mar. Leclerc
94410 SAINT-MAURICE

33, rue Vavin, 75006 PARIS
Tel. 329.07.36

86, rue St-Dominique, 75007 PARIS
Tel. 555.41.27

24, rue Jean-Jaurès
94500 CHAMPIGNY - Tel. 706.12.54

ITALIANI !

Questo é il biglietto



che offre i massimi vantaggi !



VOYAGES
WASTEELS

WASTEELS vi offre :

Assistenza nelle stazioni in Francia ed in Italia

Sicurezza un personale competente per servirvi

Tranquillità posti e cuccette prenotati

Economia le più forti riduzioni

Esperienza 25 anni a vostro servizio

Lealtà mantiene i vantaggi offerti

Soddisfazione chi viaggia con WASTEELS, ritorna !

PARIGI E REGIONE PARIGINA :

75012 Paris	2, rue Michel-Chasles	Tél. 343.46.10
75016 Paris	6, chaussée de la Muette	Tél. 224.07.93
75012 Paris	3, rue Abel	Tél. 345.85.12
75009 Paris	3, rue des Mathurins	Tél. 742.35.29
75017 Paris	150, av. de Wagram	Tél. 227.29.91
75005 Paris	8, bd de l'Hôpital	Tél. 570.90.36
75012 Paris	34, rue Traversière	Tél. 345.86.86
75016 Paris	58, rue de la Pompe	Tél. 504.71.54
75018 Paris	3, rue Poulet	Tél. 255.20.62
78000 Versailles	4 bis, rue de la Paroisse	Tél. 950.29.30
93190 Livry-Gargan	17, bd de la République	Tél. 302.92.15
93200 Saint-Denis	5, place Victor-Hugo	Tél. 243.92.15
94500 Champigny	4, rue Voltaire	Tél. 880.65.74
94500 Champigny	38, rue Jean-Jaurès	Tél. 706.19.75

IN TUTTA LA FRANCIA :

06000 Nice	32, rue Hôtel-des-Postes	Tél. 37.20.80
13001 Marseille	87, la Canebière	Tél. 95.90.12
21000 Dijon	16, av. du Mal-Foch	Tél. 43.65.34
31000 Toulouse	1, bd Bonrepos	Tél. 62.27.14
33000 Bordeaux	65, cours Alsace-Lorraine	Tél. 48.29.29
33000 Bordeaux	Résidence Etendard	
	rue Charles-Domercq	Tél. 91.97.17
34500 Béziers	41, avenue Gambetta	Tél. 28.31.78

38000 Grenoble	50, av. Alsace-Lorraine	Tél. 47.34.54
42000 St-Etienne	8, rue Robert	Tél. 32.71.77
51000 Reims	24, rue des Capucins	Tél. 47.92.74
54000 Nancy	1 bis, place Thiers	Tél. 335.42.29
54400 Longwy	15, rue du Gal-Pershing	Tél. 223.40.17
57000 Metz	3, rue d'Austrasie	Tél. 766.65.33
57100 Thionville	2, rue du Pont	Tél. 288.06.23
57100 Thionville	21, place du Marché	Tél. 234.12.42
57250 Moyeuve	15, rue Fabert	Tél. 767.02.13
57300 Hagondange	119, rue de Metz	Tél. 771.66.08
57600 Forbach	72, av. Saint-Rémy	Tél. 785.10.43
59000 Lille	25, place des Reignaux	Tél. 06.24.24
59100 Roubaix	11, rue de l'Alouette	Tél. 73.19.38
59300 Valenciennes	14, passage de la Paix	Tél. 46.52.21
63000 Clermont-Ferd	69, bd Trudaine	Tél. 91.07.00
67000 Strasbourg	13, place de la Gare	Tél. 32.40.82
68100 Mulhouse	14, av. A.-Wicky	Tél. 46.18.43
69002 Lyon Perr.	Centre d'Echanges	Tél. 837.80.17
73000 Chambéry	17, faubourg Réclus	Tél. 33.04.56
76000 Rouen	111 bis, rue J.-d'Arc	Tél. 71.92.56

E NEL LUSSEMBURGO

Esch-sur-Alzette	38, rue Dicks	Tél. 54.17.17
Luxembourg	80, place de la Gare	Tél. 48.14.14